

A PROPOSITO DELLA BONIFICA DELLE VALLI DI COMACCHIO

MARIO ORTOLANI

Il prof. G. Supino nell'articolo *Le Valli di Comacchio e la bonifica* apparso su questo periodico nel fascicolo del mese di giugno alle pp. 47-53, mi chiama direttamente in causa. Riferendosi ad una mia precedente nota *Scompariranno le Valli di Comacchio?* egli dichiara, in opposizione alla mia tesi, che il paesaggio vallivo « ha origini relativamente recenti ». Il prof. Supino documenta questa perentoria e grave dichiarazione con una nota bibliografica a pie' di pagina: « Una carta del Magini (1597) non segna affatto le valli di Comacchio. L'equivoco di valli molto antiche è dovuto all'assonanza di « Padusa » (foce del Po: Padus) con palude... Si aggiunga che il BORGATTI (*L'Agro ferrarese nell'età romana*, Città di Castello, 1906) descrive l'agro ferrarese in epoca romana come in gran parte coltivato... ».

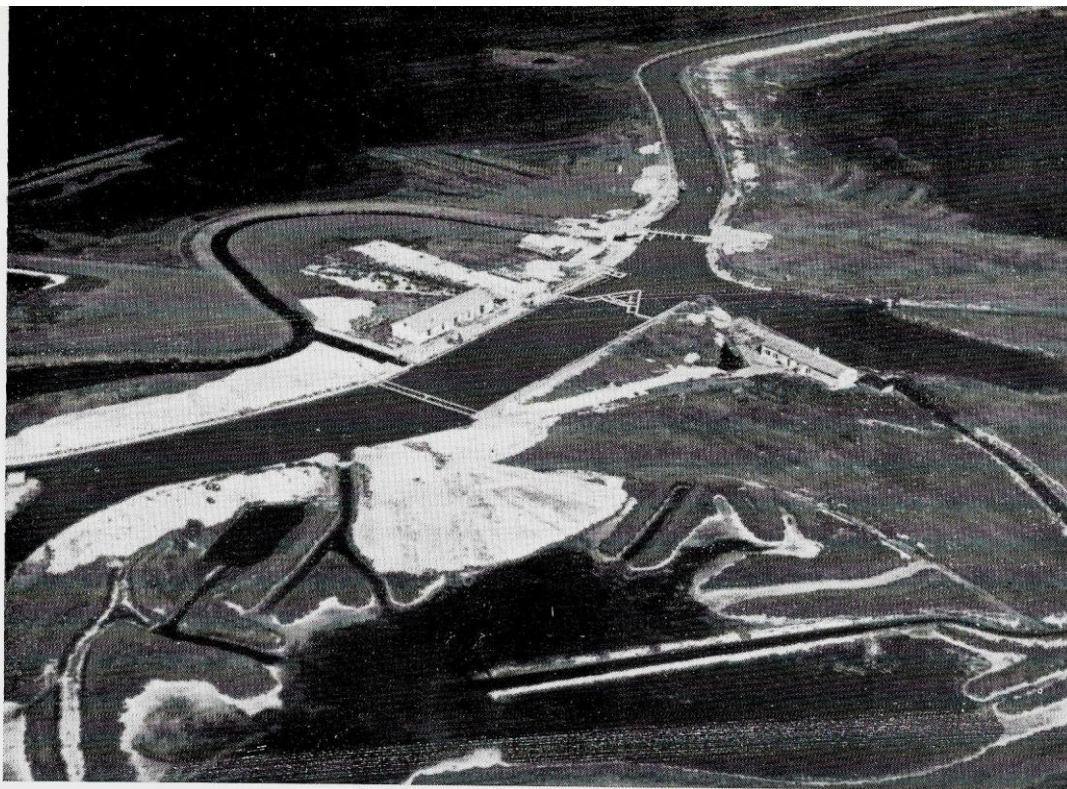
Appare evidentemente citata senza vaglio e senza controllo la notissima tavola 33 « Ducato di Ferrara » dell'*Italia* di G. A. MAGINI che

nell'incisione originaria porta la data 18 dicembre 1597. Ci tengo a precisare che la predetta tavola non soltanto segna le Valli di Comacchio, ma le segna così estese e compatte come probabilmente mai più lo furono in epoca successiva. E anche se il prof. Supino si fosse riferito alla carta anonima intitolata « Territorio di Ferrara e di Bologna » stampata a Roma « cum privilegio A.D. 1597 », sensibilmente analoga alla tavola maginiana, la questione — cioè la rappresentazione delle Valli di Comacchio — non muta.

La tesi che dipinge la Bassa ferrarese in età romana e medievale come una specie d'Eldorado ricco di messi e d'abitati è una tesi campanilistica locale avanzata nel 1906 dall'ing. P. Borgatti e successivamente caldeggiata da qualche dilettante di storia e d'archeologia ferrarese. (È noto del resto come una tesi perfettamente analoga sia stata sostenuta anche



Valli di Comacchio - La vecchia stazione Rillo: casa di valle (a destra) e tabarra giustapposte. Si vedono le « bologhe » dinanzi alla tabarra.



Il Canale Belocchio che dalle Valli di Comacchio (a sinistra) porta verso l'Adriatico (a destra), tagliando il cordone di dune. Sul canale, lavoriero per la cattura delle anguille. (Fot. Sturla).

per la Laguna di Venezia, dove le condizioni morfologiche naturali sono identiche a quelle della laguna comacchiese). L'inconsistenza di quella ricostruzione è dimostrata, tra l'altro, anche dalle ricerche dell'amico e collega prof. N. Alfieri, che hanno condotto alla scoperta del sito di Spina; si veggia, per tutti: N. ALFIERI, *Spina e le nuove scoperte. Problemi archeologici e urbanistici*, « Atti del I Convegno di studi etruschi », Ferrara 8-11 settembre 1957, pp. 25-44.

A proposito del mio presunto equivoco determinato dall'assonanza fra Padusa e palude (equivoco che per un docente d'una Facoltà filologica sarebbe davvero piuttosto grave) credo opportuno ricordare che sul suggestivo tema della Padusa esiste una ricerca specifica ed esauriente del collega prof. L. Gambi, dell'Università di Milano — *Cosa era la Padusa*, Faenza, Lega, 1950 — probabilmente sfuggita alla attenzione del mio illustre oppositore. Avevo già avuto occasione di citare questo pregevole saggio storico-geografico fin dal '56 nel mio volume sulla pianura ferrarese: C.N.R., « Memorie di geografia economica », vol. XV, p. 29.

Il prof. Supino ha perfettamente ragione di rilevare che un ettaro di terra bonificata rende molto di più d'un ettaro di « valle ». Bisogna però vedere quale sia alla fine il costo, per ettaro, della bonifica e della successiva

trasformazione fondiaria. Per bonificare le Valli Pega, Rillo e Zavelea la spesa prevista era di 1.965.470.000 lire (non è noto a quanto la spesa sia salita effettivamente). Ma per la trasformazione fondiaria successiva si richiedevano altri 2.460.000.000 di lire: in tutto, quasi quattro miliardi e mezzo, con i quali si intendevano sistemare 340 famiglie rurali. Ogni famiglia avrebbe quindi gravato sull'erario con oltre 13 milioni, secondo le previsioni ed i prezzi del '57: si tratta di una somma superiore, e non già inferiore, a quella che è ritenuta necessaria per occupare almeno due operai nell'industria. Per il momento, a me risulta che qualche famiglia rurale veneta, dopo un breve tentativo d'insediamento sulle gronde periferiche alla Valle Pega — la bonifica ultima nata — se ne è partita. In tali circostanze, non so quali prospettive si aprano ai futuri coloni del Mezzano.

Come geografo mi vedo infine costretto a osservare che l'alta produzione di pomodori, susine, asparagi, pere e pesche conseguita dall'Emilia nel 1960, e menzionata dal prof. Supino alla p. 53, non è imputabile alle bonifiche: nessuna di queste colture può essere vantaggiosamente praticata nei terreni « pesanti » bonificati nel corso dell'ultimo secolo.

Tutto questo per amore della natura ma, soprattutto, dell'esattezza.